

L'intervista
Cacciari: faranno un congresso ma non sanno di cosa discutere



Dal segretario un gesto di rabbia così prende atto delle tante sconfitte

Generoso Picone

Massimo Cacciari prova ad azzardare la previsione. «Il 13 e il 14 all'assemblea nazionale rientrerà tutto». *A pag. 5*

Generoso Picone

Massimo Cacciari riflette rileggendo il post con cui Nicola Zingaretti ha annunciato la sua volontà di dimettersi da segretario del Pd, intanto arrivano i primi appelli dei dirigenti dei democrat per farlo tornare sui suoi passi e allora prova ad azzardare la previsione. «Il 13 e il 14 all'assemblea nazionale rientrerà tutto. - dice il filosofo già parlamentare del Pci e sindaco di Venezia - Ma che cosa vuole succeda? C'è forse un'alternativa pronta? Non mi dica che possa essere quella di Stefano Bonaccini. Lasciamo stare».

Cacciari, allora Zingaretti ha lanciato una sorta di provocazione?

«Mi pare che si tratti di un gesto di rabbia dopo aver constatato, e non per la prima volta, che lui nel partito e nei gruppi parlamentari non ha più la maggioranza. Se mai ne ha potuto godere, in verità. Si tratta della manifestazione evidente di una difficoltà politica, il punto avanzato di un processo che da tempo era chiaro. Lui, dopo la crisi del primo governo di Giuseppe Conte e dell'asse M5S-Lega, voleva andare alle elezioni e invece c'è stato il Conte 2 voluto principalmente da Matteo Renzi. Quindi aveva lavorato per il Conte 3 e invece a Palazzo Chigi è andato Mario Draghi. Tutte occasioni in cui ha rimediato sconfitte. Ora ha capito di essere in buona sostanza isolato e quindi ha scelto di lasciare».

Per questo lei in passato ha definito Zingaretti uno yogurt

Il terremoto nel Pd

Intervista Massimo Cacciari

«È il segnale del declino il ceto politico ha fallito»

►«Dal Conte 1 a Draghi quante sconfitte: era senza maggioranza, se mai l'ha avuta» ►«Ma all'assemblea rientrerà tutto, vedrete Sarà inevitabile; Bonaccini non è l'alternativa»

più o meno scaduto?
 «Questa è stata una accentuazione giornalistica, io non ricordo di aver usato espressioni del genere. Che fosse un segretario senza un rilevante sostegno, in termini quantitativi e qualitativi, era però lampante».

Zingaretti ha scelto di lasciare in una data dal valore pure simbolico, nel secondo anniversario della sua vittoria alle primarie del Pd, e utilizzando comunque parole decisamente dure verso il suo partito: «Lo stillicidio non finisce. Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid, c'è il problema del lavoro, degli investimenti e la necessità di ricostruire una speranza soprattutto per le nuove generazioni». Pesante, non crede?

«Sicuramente sono affermazioni che anche emotivamente consegnano i toni di una reazione estrema a una condizione per lui insopportabile. Lo capisco. Se c'è una critica che non si può portare a Zingaretti è quella di essere un poltronaro, un uomo attaccato agli incarichi. Ma non penso proprio che in questo modo lui riesca così a sanare il Pd dal suo vizio di fondo. Anzi, quanto è successo altro non è che l'ulteriore capitolo di un suicidio politico».

Addirittura?
 «Ma è così. Diciamola tutta: il Pd è un partito che cerca affannosamente di aggrapparsi al proprio straccetto di identità e la crisi che ha fatto nascere il governo Draghi ha mostrato ampiamente che ormai non sa quali pesci prendere. Perciò il post di Zingaretti va interpretato come un episodio da inquadrare in un declino annunciato. Per altro, non soltanto del Pd: qui abbiamo di fronte il fallimento sistemico di un ceto politico». **Può tornare utile al Pd un chiarimento congressuale?**

«Bastasse annunciare un congresso. Questo del congresso è un problema da porre non ipotizzando quando tenerlo ma come farlo e soprattutto di che cosa discutere. Porre il tema del congresso non ha senso se non si ha la consapevolezza di alzare il livello del dibattito e avanzare proposte adeguate. E sotto questo aspetto al momento mi pare che il Pd non abbia le idee chiare. Perché prima di ipotizzare un congresso il Pd deve capire se intende farlo in maniera coinvolgente e aperta a forze anche esterne al partito e se voglia dare spazio alle correnti, in modo tale che possano esprimersi con nettezza e senza ipocrisia. Non commettendo errori macroscopici come quelli in cui è caduto nella composizione del governo: è stato semplicemente ridicolo che si siano dimenticati di loro come ministre e che poi, quando se ne sono accorti, abbiano pensato di rimediare con le nomine a sottosegretarie. No, soluzioni pasticciate e non servono a niente, le cose si devono fare seriamente altrimenti non cambierà niente».

Insomma, lei ritiene che il Pd debba ripensare se stesso e affrontare una sorta di nuova fondazione.

«Guardi, saranno vent'anni che lo dico. Il Pd non è mai esistito. Il suicidio verso cui sta andando trova le sue origini nell'incapacità o nella mancanza di volontà con cui ha affrontato il tema alla base della sua nascita, spiegando innanzitutto a se stesso che cosa voler essere. Trascinarsi dietro questo interrogativo irrisolto non ha fatto altro che acuire le contraddizioni e il Pd si è rivelato ogni giorno di più un partito che badava esclusivamente a stare al governo, senza chiarirsi sul come governare. Oggi è giunto a un limite, in una fase di eccezionale complicità per il Paese e con la necessità urgente di dare risposte adeguate a una emergenza drammatica. Temo

che non ci sia tempo sufficiente in queste condizioni».

Tutto finirà il 13 e il 14 marzo ricomponendo il quadro che - come lei dire - è invece a pezzi?
 «L'assemblea nazionale non darà esiti decisivi. Chi vuole che prenda il posto di Zingaretti? L'alternativa non c'è. Meglio tardi che mai, ma serve un congresso in cui di dica la verità. Giusto e inevitabile chiederlo. Nicola Zingaretti non possiederà il carisma del leader e questo non necessariamente è un difetto. Però non vedo altri in grado di subentrargli. Finora lui ha evitato la debacle totale del partito, adesso è giunto il momento di un chiarimento profondo. Se il suo annuncio lo provocherà, avrà ottenuto un risultato importante. Ma al momento è un percorso tutto da costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTITO DA RIFONDARE È INUTILE IL CONGRESSO SE NON SI DECIDE DI ALZARE IL LIVELLO E SPIEGARE COME SI INTENDE GOVERNARE



Massimo Cacciari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.